

Compie cinquant'anni l'opera di Eduardo De Filippo. E Napoli ricorda la sorella-interprete

Titina

A cinquant'anni dalla «Filumena Marturano» di Eduardo, Napoli si appresta a ricordare quell'evento del lontano 1946 mettendo al centro la figura di Titina De Filippo. Qui accanto pubblichiamo un brano proprio di Titina, in cui Filumena parla di Filumena. Titina De Filippo racconta il suo incontro e confronto con il grande personaggio, creato per lei dal fratello Eduardo. Lo spunto le è offerto dalla prima lettura di «Filumena Marturano» fatta proprio da Eduardo in una riunione conviviale nella sua casa di Napoli. La testimonianza di Titina fu resa a Milano quando l'opera arrivò nel 1947 reduce dai trionfi di Napoli nel novembre del '46 (la prima assoluta) e poi di Roma e Torino. Il brano è tratto da «O Canisto», raccolta di poesie e prose eduardiane, edizioni del Teatro San Ferdinando (1971). A fianco della foto pubblichiamo invece una poesia che Eduardo De Filippo dedicò alla sorella nel 1933.

LA TESTIMONIANZA

Quanta fatica per giungere a lei

TITINA DE FILIPPO

Dopo la cena si inizia la lettura di *Filumena Marturano*. I clamori, le risa sono cessati come per incanto. Ognuno pende dalle labbra di Eduardo. Dopo il primo atto i consensi scoppiano unanimi: dopo il secondo e dopo il terzo nessuno osa parlare. Tutti sembrano impietriti. È commozione? È freddezza? La lettura di *Questi fantasmi*, un anno prima si era chiusa in mezzo alle acclamazioni. «Filumena» non ebbe lo stesso immediato successo di applausi. Forse era sembrata una commedia audace e pericolosa. Ma, appena rimesso dal primo turbamento, prende la parola Achille Vesce in difesa di «Filumena». E tutti entrano poco dopo nel cerchio spirituale del suo tormento e della sua passione, della sua ragione. C'era allora in *Filumena Marturano* un personaggio che non è apparso alla ribalta, che Eduardo ha tolto per non distrarre il pubblico dal nodo centrale della commedia, per un criterio di proporzioni teatrali. Ma la comparsa di questo personaggio era un episodio gentile, di squisita delicatezza.

Quando Filumena si prepara alle nozze, si fa avanti con un mazzo di fiori, una fanciulla. È la figlia di una sciagurata compagna di Filumena, di una di «quelle di lassù». È una creatura pura, che non sa nulla della vita di sua madre, che è stata educata in collegio. Quando sua madre ebbe i segni di una creatura che era

in lei, avrebbe voluto sbarazzarsene e fu proprio Filumena ad imporsi perché questo non avvenisse. La fanciulla ignora naturalmente anche questo particolare: dice soltanto di venire da parte di sua madre, la quale ha voluto che fosse lei a portare all'amica quei fiori... lei che a Filumena deve tutto!

Il personaggio di Filumena mi è costato immensa fatica. Eduardo durante le prove, mi indicava la via per giungere a lei, perché mi incontrassi con la creatura del suo cervello e stringessi con lei un patto d'amore. Mi consigliava, mi dirigeva, ma «Filumena» mi rimaneva sempre lontana. Non la capivo, mi sfuggiva ed avevo paura delle sue parole.

Nell'invocazione alla Madonna, nella rivelazione ai figli, ed in tutto il resto, istintivamente sentivo gli abissi ed i trabocchetti preparati a migliaia dalla perfida mano della protagonista. Il terrore di sembrare falsa, costruita, enfatica, mi era costantemente davanti agli occhi. Commuovere la platea senza ricorrere al mestiere ed a lenocini, arrivare alla semplicità, alla umanità drammatica e bruciante, senza artificio ma con dignitosa aristocratica linea d'artista è cosa estremamente difficile, che esige enormi fatiche e grandi rinunce: ed io non so se ci sono riuscita.



Un'immagine di Titina e Eduardo De Filippo esposta nella mostra allestita al teatro «San Carlo» di Napoli

Titina mia...

Titina mia,
Titì...
Che t'aggia dicere...
Si te tenesse cca pe' nu mumento,
pe' na mez'ora,
n'ora sulamente,
desse diece anne
'e chesta vita mia,
ca vita cchiù nun è
ma è sempe vita!
T'appujasse sta capa
ncopp' 'a spalla
e te dicesse:
«Fino a che sto nterra e ssgono vivo
simmo ancora nuie!»
Cu ll'uoecchie dint' a ll'uoecchie
t' 'o dicesse...
E a gocce a gocce
se nfunnessero 'e mmane
'e tutt' e dduie.

Eduardo

Una poesia del 1933 tratta dal libro «O pensiero e altre poesie»

manale popolare, di larga diffusione) mostrava, nella colorita ricostruzione del pittore Walter Molino, l'udienza privata concessa dal Papa, Pio XII, nella Biblioteca vaticana, a Eduardo e alla sua compagnia, e, momento cruciale dell'incontro, la «preghiera alla Vergine» recitata da Titina, quel passo che contiene la tanto citata frase «E figlie so' figlie». Certo, Titina vi immetteva (da buona credente, anche, quale si ritiene che fosse) il fervore di una fede religiosa; ma era altrettanto convincente nell'esprimere altrove la «cattiveria» di Filumena, questa sorta di Medea alla rovescia, la sottile violenza della sua rivalità verso l'uomo che l'ha tirata fuori dal bordello, per farne però, poi, una schiava domestica, trattandola sempre «comm' a l'ultima femmena».

All'apri del sipario, in quello spettacolo di cinquant'anni o sono, Domenico Soriano e Filumena Marturano, ovvero Eduardo e Titina, si stagliavano ai due capi della scena, come duellanti pronti ad azzannarsi, ma il loro scontro si svolgeva a distanza, materandosi di parole e di gesti essenziali: quanto orgoglio e quanto disprezzo era nel breve scossone col quale Filumena-Titina si aggiustava sulla camicia da notte lo sciale, quasi un emblema della sua vita umiliata, costretta sempre fra quattro mura.

Titina, tuttavia, non è stata solo Filumena, né è stata solo l'interprete eccellente di altre creazioni eduardiane: negli Anni Trenta, quando la Compagnia del Teatro Umoristico, che riuniva i tre fratelli De Filippo, conquistava, da Napoli, Roma, Milano e le altre città italiane, allestendo in ogni stagione decine di novità e di riprese (si doveva, allora, rinnovare continuamente il repertorio), fu autrice anche lei, come Eduardo, come Peppino, di testi originali e di adattamenti; in particolare, gustosi ai unici, come *Una creatura senza difesa*, da una novella di Anton Cechov. La sua presenza nel cinema italiano, fra anteguerra e dopoguerra, non è solo quella dell'attrice dalle strepitose risorse comiche, talora a fianco del fratello Peppino e dell'amico Totò: la sceneggiatura di *Due soldi di speranza*, fortunato film di Renato Castellani (1951), reca, accanto a quella del regista, la sua firma. E coltivò a lungo, Titina, una sua sommessima ma non trascurabile vocazione di pittrice (e scenografa, all'occasione).

Di tale aspetto della sua personalità, dei suoi deliziosi collage, scriveva Eduardo in una poesia, a lei intitolata, e che ne disegnava l'affettuoso ritratto: «Era tutt'uoecchie/ e chelli mmane/ asciutte e bianche/ bianche/ e chillu biancore d' 'a magnolia/ che sapevano fa'! Cu mille cartucelle culurate/ forbice carte e mmane/ appiccicava 'o vestito ncanato/ 'e nu tramonto/ pure nu malotiempo /addeventava/ sotto 'a forbicia soia /na festa/ e luce /...Nun era bella/ ma 'a bellezza soia/ 'a sapeva sul'essa/ e s' 'a sapeva spennere/ pe' dint' 'o specchio/ quanno n'tata faccia/ 'e na femmena bella/ ma bella 'o vero/ le cercava 'o piacere/ d'essere cumm' 'a essa/ pe' na sera».

Quando morì, il 26 dicembre 1963 (era nata, a Napoli, il 4 agosto 1898), Titina De Filippo aveva dovuto, ormai da non pochi anni, lasciare le scene teatrali, causa la malferma salute. Per tanti spettatori di oggi, giovani e meno giovani, la sua immagine resta dunque legata ai film, non sempre memorabili, da lei interpretati, in ruoli soprattutto di arguta caratterista, a partire dagli Anni Trenta-Quaranta, fino ai Cinquanta inoltrati, e di quando in quando riproposti sul piccolo schermo televisivo. Ma tra di essi c'è (fra altre trasposizioni cinematografiche di opere, maggiori e minori, del grande fratello Eduardo) una *Filumena Marturano*, regia di Eduardo stesso, nella quale la genialità dell'attrice ci viene conservata al meglio, per quanto possibile. Il primo piano di Titina-Filumena, mentre narra gli inizi del suo viaggio infernale dalla miseria nera dei «bassi» alla prostituzione, dà ancora i brividi.

Come si sa, *Filumena Marturano*

no è il terzo dei capolavori post-bellici di Eduardo, dopo *Napoli milionaria!* e *Questi fantasmi*: tre formidabili titoli raccolti (se si guarda alla data delle «prime») nell'arco d'una ventina di mesi, dal 25 marzo 1945 al 7 novembre 1946, mezzo secolo fa. Il dramma, vagamente ispirato a un caso di cronaca, nasceva da esigenze poetiche e insieme pratiche: in *Questi fantasmi* il personaggio di Armida, affidato a Titina, aveva avuto per sé solo il secondo atto;

si trattava, ora, di rinsaldare un sodalizio, artistico e familiare, trionfante già nel decennio antecedente, ma posto a dura prova dal distacco dell'altro fratello, Peppino. Ed ecco che, in *Filumena Marturano*, Eduardo si attribuisce una parte quasi di «spalla» rispetto alla protagonista femminile, indossando i panni di Domenico Soriano, maschio latino sulla via del tramonto, cui con perfido

espediente, cioè fingendosi in punto di morte, Filumena impone il matrimonio, per poter dare un nome ai tre figli (di padri diversi) da lei allevati in segretezza. Questa commedia «terribilmente umana», come la definì uno dei suoi primi recensori, il critico partenopeo Achille Vesce, ha avuto una risonanza senza pari nel mondo, e lunga è la lista dei suoi allestimenti, dall'Europa oc-

cidentale a quella orientale, all'America latina (solo negli Stati Uniti il riscontro è apparso tardivo e infelice). La figura di Filumena veniva e viene, così, prospettata sotto luci (e ombre) differenti, misurandosi con essa attrici di fama nei vari paesi (Valentine Tessier e, di recente, Françoise Fabian in Francia, Therese Giehse nelle aree di lingua tedesca, Joan Plowright in Inghilterra...); e differenti sono state anche le interpretazioni che ne hanno dato in Italia, dopo Titina, Regina Bianchi, Pupella Maggio, infine (morto Eduardo) Valeria Moriconi. Ma nel teatro napoletano odierno vi sono, di sicuro, talenti in grado di infondere nuova linfa nell'eroina dell'amara vicenda.

Sono esistite ed esistono in potenza, quindi, tante Filumene. Una copertina della *Domenica del Corriere* (all'epoca un setti-

Dal 1 ottobre al teatro San Carlo un'inedita Carla Fracci e il suo balletto faranno rivivere la commedia Misteri della femminilità a passo di danza

NAPOLI. Bianca, ieratica, movimenti minimi. Carla Fracci, è nota, dice poche parole: le traduce in danza, o le affida al marito, il regista Beppe Menegatti. Di Filumena Marturano, che danzerà dal 1 ottobre al Teatro San Carlo (coreografia di Luc Bouy, musiche di Nino Rota, scene e costumi di Annamaria Morelli), rivela soltanto «la grande emozione: è un groviglio di sentimenti, c'è la grande forza nel difendere la maternità...». Aggiunge poi un piccolo grande gesto: le mani che si allargano sul viso, a raccogliere immaginarie lacrime. Spiega: «Questo gesto è quello di Titina, l'ho visto nel film, e l'ho tenuto nel balletto».

Filumena compie 50 anni (la commedia di Eduardo De Filippo è

infatti del '46) e per festeggiare questo mezzo secolo di pause, misteri, femminilità al quadrato - moglie madre e orchestrale sapiente di destini - il teatro San Carlo di Napoli ha voluto Carla Fracci e il suo balletto. Ma non solo. Il 30 settembre verrà infatti inaugurata nel foyer del teatro una grande mostra dal titolo *Filumena*, in arte Titina (frutto della collaborazione con l'Università di Napoli e l'Associazione Voluptaria) che, come annuncia il Sovrintendente Francesco Canessa, assembla quadri («Titina pittrice dal respiro mitteleuropeo»), lettere, manoscritti, poesie, commedie, tutti a firma Titina De Filippo: «In gran parte sono oggetti provenienti dal fondo Carolini, messi a disposizione dal figlio

della grande attrice». Dal materiale ancora in fase di montaggio, escono fuori oggetti preziosi: i biglietti in forma poetica che si scriveva il padre Eduardo Scarpetta («Mio caro fiore», «for di gaggia...») i collage lillipuziani di Titina artista - nature morte simboliche e Pulcinella scontrati - i quadri che trattengono in espressioni cupe l'amica Anna Magagnani, avventori, mendicanti, bambini, vecchie, donne dalle spalle massicce che stendono lenzuola... «C'è poi tutta la documentazione fotografica sulla sua lunga e giovanile partecipazione al teatro di varietà - continua il Sovrintendente - e in più le immagini sul set dei tanti film da

lei interpretati».

Con «questi fantasmi» c'è poco da scherzare. E Beppe Menegatti confessa di sentirsi «quasi male di fronte al personaggio Titina», che ha conosciuto e per la quale ha fatto pazzie: «Era il primo dell'anno del '63 - racconta il regista - La Rai fece un collegamento in eurovisione tra i maggiori teatri della capitale: Lawrence Olivier da Londra, Jean Luis Barrault da Parigi, Eduardo dal Valle di Roma. Per fare il finale di Filumena Marturano, quella volta Eduardo, di cui io ero assente, voleva Pupella Maggio: qualche giorno prima mi incaricò di trovarla e di proporglielo. Ma io non lo feci e andai a dire a Eduardo: per-

ché non lo fate fare a vostra sorella? Lui allora si vestì come un imperatore, tutto di scuro, noleggiò una macchina e andò dalla sorella, che naturalmente accettò». Filumena è teatro, e subito dopo cinema. È comunque drammaturgia e sceneggiatura. Come è possibile togliere la parola? Come si fa a tradurre in un altro linguaggio una battuta come «I figli non si pagano»? Invece è possibile, dal momento che Eduardo stesso progettò una pantomina proprio a misura di Carla Fracci, nel 1978. «Il dono più bello che ci venne da Eduardo - racconta Menegatti - arrivò all'inizio della primavera del '78. Un giorno mi disse: «Beppe, si ricorda la poltrona dove si sedeva Titina all'ultimo atto di Filumena Marturano?

Ecco, se Carla volesse, avrei in mente una piccola cosa, vorrei che facesse il «finale danzato» di Filumena, io sarò con lei sulla scena e dirò le ultime battute. Per l'occasione riavremo in scena la poltrona di Titina». Carla ebbe paura ma fu felice. Ci fu un primo incontro a casa di Nino Rota: Eduardo aveva portato tre foglietti fitti di appunti, Nino Rota si era seduto al pianoforte, Severino Gazzelloni coccolava il suo flauto d'oro come se fosse un neonato e attendeva il verbo dai due maestri. Momenti indimenticabili... Dopo qualche giorno, la poltrona di Titina fu tirata fuori intatta dai magazzini come una antica reliqua. Il teatro Tenda, era la sera del 29 giugno, si riempì fino all'inverosimile».